



La natura metaforica della realtà materiale

John S. Hatcher

A differenza dalle religioni più istituzionalizzate, la Fede bahá'í insegna che la realtà spirituale è logica e che l'uomo deve esaminarla con le stesse facoltà razionali e gli stessi rigorosi criteri di cui si serve per esplorare il mondo fenomenico. Perciò gli Scritti di Bahá'u'lláh e di 'Abdu'l-Bahá forniscono risposte chiare, dirette e logiche praticamente a tutti i maggiori problemi filosofici e teologici.

Ma c'è un problema che viene posto raramente non perché negli Scritti bahá'í non se ne possa trovare la risposta, ma probabilmente perché la maggior parte delle persone non pensano a porlo. Il problema riguarda il significato della realtà materiale – perché esiste e come opera. A volte l'argomento è trattato in modo superficiale: avendo Iddio creato il mondo materiale e avendo Egli stabilito che l'uomo si evolva spiritualmente, la realtà fenomenica deve essere una creazione benevola che in qualche modo agevola questo sviluppo. Questa risposta può essere consolante, ma non penetra nel nocciolo del problema: non risolve la miriade di dilemmi filosofici e pragmatici che l'uomo incontra quotidianamente nel suo desiderio di affrontare con intelligenza un mondo che sembra aver ben poco senso.

Secondo alcuni anche gli Scritti bahá'í sulla realtà materiale possono sembrare enigmatici. Da una parte Bahá'u'lláh esorta l'uomo ad essere distaccato dal mondo materiale «Non abbandonate la bellezza eterna per una bellezza che deve perire e non riponete i vostri affetti su questo mortale mondo di polvere».¹ Dall'altra gli comanda di prestare molta attenzione alle proprie azioni materiali, di seguire una vocazione, di immergersi generosamente nel mondo fenomenico: «I migliori degli uomini sono quelli che si guadagnano da vivere col proprio lavoro e

«Bahá'í Studies, volume 3». Association for Bahá'í Studies, Ottawa, 1977, *Opinioni bahá'í* 4.1 (gennaio-marzo 1980): 25 e 4.2 (aprile-giugno 1980): 40.

¹ Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate* (Roma, Casa Editrice Bahá'í).

spendendo i loro proventi a beneficio proprio e dei loro simili per amore di Dio, il Signore di tutti i mondi».²

Non esistendo negli scritti di Bahá'u'lláh contraddizioni su questo argomento e avendo Bahá'u'lláh dato all'uomo le leggi e le istituzioni necessarie a regolare le faccende temporali; il problema potrà sembrare superfluo. Molto probabilmente, questo è il motivo per cui raramente viene posto. La conseguenza della mancata risposta a questo problema inespresso è che molti si considerano esseri precariamente vacillanti tra due mondi e affrontano le cose materiali con confusione o almeno con un vago ma ossessionante senso di colpa o ansietà.

Bahá'u'lláh permette all'uomo di godere dei doni materiali del mondo: «Se un uomo desidera di abbellirsi con gli ornamenti della terra, di indossare le sontuose vesti, o di partecipare ai benefici che essa può concedere, lo può fare senza incorrere in alcun male se non permetterà che nulla si frapponga fra lui e Dio...».³

Ma l'uomo cerca di vivere contemporaneamente in due mondi diversi, uno dei quali, gli si dice, ha il potere di impedire il suo progresso spirituale. Egli sente in se stesso due nature, una spirituale e trascendente, l'altra bramosa e mondana; e, il più delle volte, l'appagamento dell'una sembra negare l'appagamento dell'altra.

Molti pensatori hanno meditato su come l'uomo possa crescere nello spirito e nell'intelletto senza attraversare una guerra, apparentemente interminabile, tra i due aspetti della propria esistenza. Eppure solo alcuni hanno superato il problema per considerare l'origine del dilemma. E pochi hanno concluso che esiste una logica divina in questo strano amalgama di realtà spirituale e materiale. E tra coloro che hanno compreso uno strumento razionale mediante il quale l'uomo può funzionare armoniosamente nei due regni, pochissimi sono riusciti a spiegare perché la crescita spirituale debba essere conseguita in un modo così difficile e doloroso. come e l'esperienza materiale.

Sostengo che gli Scritti bahá'í contengono la soluzione dei maggiori problemi sull'esistenza nel mondo temporale e che queste soluzioni non solo chiariscono il rapporto dell'uomo con ambo i mondi e gli aspetti della natura umana, ma suggeriscono la ragione fondamentale per cui Dio ha creato la realtà materiale.

² ibidem p. 63.

³ Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh* (Roma, Casa Editrice Bahá'í), p. 309.

Credo che queste risposte si trovino innanzi tutto nella spiegazione della natura essenzialmente metaforica della realtà materiale.

Esaminando prima gli atteggiamenti tradizionali verso la realtà materiale e poi quelli bahá'í, e studiando dettagliatamente il modo in cui il processo metaforico da un lato vale per lo sviluppo spirituale dell'individuo e dall'altro viene usato dalle Manifestazioni di Dio come parte delle Loro tecniche d'insegnamento, potremo comprendere una parte importante della logica di questo processo.

Questo studio rivelerà la validità del metodo mediante il quale l'esperienza materiale può produrre la crescita spirituale e mostrerà inoltre come questo strumento sia necessario per il conseguimento di quello sviluppo.

I

Da un punto di vista storico, tre sono state le opinioni generali sul rapporto tra uomo e realtà materiale. Secondo alcuni, l'uomo ha una natura essenzialmente spirituale e per raggiungere i suoi più alti destini egli deve respingere il mondo materiale assieme ai suoi appetiti e alle sue passioni. In antitesi a costoro, altri vedono nell'uomo un animale, che è più felice quando si dedica al mondo materiale e ai suoi frutti e lascia da parte i vani e frustranti tentativi di diventare qualcosa di più eterico. Secondo altri, che si trovano tra questi due estremi, l'uomo può sviluppare il proprio io superiore eppure godere dei frutti della realtà materiale.

L'aspetto più ovvio della prima opinione è stato il martirio o il suicidio. Ma a parte la morte, l'ideale ascetico è stato la risposta più impegnativa. I problemi relativi al martirio e al suicidio sono ovvi: non è sempre facile che una comunità di credenti incontri situazioni favorevoli al martirio; e il suicidio, oltre al fatto che assottiglia le file dei seguaci, è abitualmente proscritto nelle religioni organizzate. L'ideale ascetico con le sue preghiere, i suoi digiuni, le sue meditazioni e flagellazioni è una rinuncia decisiva e drammatica alla realtà materiale, ma anch'esso comporta imbarazzanti conseguenze. Supponendo che le masse lo adottassero e ammettendo che tutti seguissero la regola del celibato comunemente sostenuta dagli asceti, la razza umana, o almeno la parte più devota e spirituale di essa, si estinguerebbe nel giro di una generazione. Inoltre l'ascetismo implica un dilemma filosofico: esso conferma la fede nella vita dopo la morte e nella realtà

spirituale, ma implicitamente condanna una parte ragguardevole dell'individuo e dell'opera di Dio.

Un aspetto meno rigido dell'opinione che richiede all'uomo di respingere il mondo materiale e quella di riconoscere la necessità dell'esperienza sia vissuta con la minima gioia possibile. Sorge allora il quesito: qual è il rapporto tra le azioni e la crescita spirituale? Come per togliere importanza al coinvolgimento materiale, due dei più importanti sostenitori di questo approccio, molti cristiani medievali e i primi calvinisti, sostennero che il rapporto tra azioni e salvezza è trascurabile. Calvino giunse al punto di dire che, essendo l'uomo predestinato alla salvezza sin dalla nascita nulla di ciò che egli fa influenza, in un senso o nell'altro, il suo destino spirituale. Analogamente, un'importante opera scritta nel sesto secolo da Boezio, studioso forse cristiano, condannato a morte, sostiene che può anche esistere una logica eterna che giustifica questo mondo materiale, ma essa è nascosta agli occhi dell'uomo, il quale deve gioire quand'è liberato dai limiti di questa esistenza.

Forse la risposta più sconcertante all'apparente squallore di questo regno corporeo è credere che esso non esista. Nelle parole di Mary Baker Eddy, per esempio, si trova il seguente ragionamento: il mondo fisico è secondo la percezione dell'uomo, limitato e imperfetto; è impossibile che una Deità perfetta crei imperfezione; dunque la realtà fisica non esiste. Ella prosegue descrivendo un processo secondo il quale l'uomo, in quanto entità spirituale, proietta l'illusione di questo crasso mondo. Così ella evita il dilemma di comprendere come un Dio benefico possa aver creato un mondo materiale apparentemente meschino, ma non spiega come quello stesso Creatore possa creare anime capaci di così meschine illusioni.

In antitesi con queste aspirazioni al progresso spirituale, c'è un'opinione che dà importanza alla realtà materiale dell'esistenza umana – l'uomo è più felice o più realizzato quando accetta la propria sorte come se fosse un animale di una strana specie. Ciò non significa che, secondo questa opinione, gli sforzi spirituali o intellettuali siano automaticamente pericolosi, ma per chi concepisca la realizzazione dell'uomo in termini di appagamento materiale o sensuale o di piacere, le opere spirituali o intellettuali hanno valore solo in quanto siano capaci di intensificare la partecipazione al mondo materiale. Come la prima opinione, anch'essa è troppo vasta per poterla definire chiaramente, perché comprende

posizioni che vanno da forme estreme di edonismo o di epicureismo a forme più moderate di ateismo e agnosticismo. In effetti, posizioni filosofiche moderne, almeno per come esse si riflettono implicitamente negli scopi e nelle attività della vasta maggioranza, se onestamente valutate, rientrano in questa categoria. È innegabile che oggi prevale il concetto che è felice chi ha i mezzi per acquistare. Perfino l'educazione è vista nei termini puramente pragmatici di come essa possa aiutare l'uomo a rispondere alle spinte d'acquisto. perché egli non può vivere sotto il continuo bombardamento dei mass media e non credere in qualche modo di poter comprare anche la pace dell'anima. Se si escludono alcuni libri, dischi e altri beni che forniscono stimoli di tipo intellettuale, i prodotti sono strettamente attinenti a piaceri materiali o sensuali: sesso, cibo, sonno, buona digestione, capelli splendidi, denti bianchi, mani morbide, occhi luminosi, pelle soffice, vestiti nuovi. Accanto a questi e ad altri strumenti per pacificare i sensi, c'è un continuo tentativo di evitare di pensare, o almeno di pensare a problemi più impegnativi. Questa fuga viene ottenuta acquistando oggetti che tengano occupata la mente nelle ore di riposo – televisione, giochi, alcool, automobili: l'elenco è senza fine.

La filosofia implicita in questo modo materialistico di affrontare la vita è che si è più felici quando si evita di fare qualsiasi cosa che un animale ben addestrato non potrebbe fare altrettanto bene, se non meglio. Un simile atteggiamento è anche una tacita negazione della crescita spirituale ed equipara il benessere materiale alla realizzazione umana.

Ovviamente non tutte le posizioni che rientrano in questa categoria sono così mal definite e sciocche. La psicologia gestaltica, almeno come è presentata e praticata dai più, si preoccupa essenzialmente del regno materiale. Non è necessariamente amorale o non spirituale, ma il suo approccio tende ad essere esistenziale. Inoltre la sua applicazione comporta spesso il tentativo di liberarsi dalle aspettative imposte dall'esterno, come quelle trasmesse attraverso i concetti tradizionali di rapporto umano e di codice morale. Un simile approccio non è edonistico o freddo, ma intende la salute e la crescita dell'individuo come qualcosa di accidentale, di estraneo rispetto alla salute e allo sviluppo della società, come la cosiddetta preghiera gestaltica spiega :

Io mi faccio gli affari miei, tu fatti i tuoi.

Non sono in questo mondo per vivere come tu ti aspetti

e tu non ci sei per vivere come mi aspetto io
tu sei tu e io sono io
e se per caso ci troviamo è molto bello,
altrimenti. non c'è nulla da fare.⁴

Visto nel contesto della lunga discussione sulla salute emotiva fatta da Frederick S. Perls, padre della metodologia gestaltica, l'asserto è logico, valido, essenzialmente umanistico. Ma come è spesso messo in pratica e capito, diventa una prescrizione di autoindulgenza e un'abdicazione alla responsabilità morale.

È interessante notare che le posizioni che attribuiscono importanza alla realtà materiale dell'esistenza umana comportano una certa compiacenza verso le possibilità di una realtà spirituale, ma un regno spirituale misterioso, illogico, privo di rapporti con lo sviluppo umano. Così c'è una certa attrazione verso l'astrologia, la chiromanzia, i bioritmi, i tarocchi e altre cose del genere. Ma manca un qualsiasi rapporto tra azione e sviluppo umani e misteri spirituali. L'uomo può essere influenzato da forze esteriori. ma esse sono determinanti impersonali: il fato, gli astri e ogni sorta di energie libere nel mondo. È possibile che l'uomo migliori la propria situazione prendendo coscienza di queste forze e reagendo ad esse, ma la misura in cui egli può operare un sostanziale cambiamento è minimo; e quindi limitata è anche la sua responsabilità nei confronti della condizione in cui si trova.

La terza opinione sul mondo materiale consiste in varie posizioni che rientrano tra le prime due opinioni, opinione che, forse, sembrerà alquanto nebulosa. In effetti, in questa terra intermedia vi sono due divisioni piuttosto chiare.

Primo: secondo alcuni l'uomo può combinare spirito e materia seguendo un codice che correla l'azione materiale alla crescita spirituale. Secondo: secondo altri i due regni sono già integrati in un unico edificio universale; pertanto l'uomo, comprendendo la natura di questa integrazione, può realizzarsi senza frantumarsi o senza respingere una parte di se stesso e della propria esperienza.

In un certo senso, qualsiasi credo che subordini considerazioni puramente pragmatiche a principi morali integra i due regni. Per poter essere legittimamente classificata nei limiti di questa opinione, tuttavia, un'ideologia deve far di più che

⁴ Frederick S. Perl, *Gestalt Theory Vervatim*. ed. John O. Stevens (Lafayette, Calif., Real People Press, 1969), p. 4.

invocare la soppressione o il controllo dell'uomo materiale; deve stabilire un rapporto tra atti materiali e sviluppo spirituale o intellettuale; in altre parole, deve vedere l'azione materiale non come negativa e superflua, ma come parte integrante dello sviluppo umano. Inoltre, questa ideologia può anche suggerire un'idea di reciprocità, per cui la percezione intellettuale dirige l'azione materiale, mentre l'azione materiale a sua volta contribuisce a una maggiore comprensione del concetto astratto. Per esempio, vi sono leggi che tentano di innalzare le norme morali o etiche della società; viceversa, l'applicazione di quelle leggi può creare un ambiente che accresca la comprensione del problema morale nella società. Questo concetto di interrelazione tra spirito e materia è diverso dall'idea dell'ordine sociale visto come un fine in se stesso, contenuta per esempio nel *Brave New World* di Huxley o nel *1984* di Orwell, in cui controllo e relazione funzionano per mantenere una stabilità materiale a scapito della crescita e dello sviluppo umano.

Alcuni critici dell'utopia politica descritta da Platone nella Repubblica pensano che egli abbia sacrificato la crescita umana a favore della promulgazione dello Stato, ma io penso che il sistema di Platone rifletta fedelmente la seconda divisione di questa terza opinione, cioè la visione di uno spirito e di una materia già uniti.⁵ Nella sua allegoria della caverna nel settimo libro della Repubblica, Platone descrive il mondo materiale come un'ombra del mondo spirituale, superiore e in definitiva più reale. Egli quindi non vuol dire che l'uomo debba ignorare la realtà materiale; l'uomo deve utilizzare l'espressione metaforica dell'astrazione metafisica per discernere una realtà superiore. Dal bello degli oggetti transenti del mondo fenomenico egli può comprendere il concetto di bellezza che unisce gli oggetti. Dal concetto di bellezza materiale egli può risalire al concetto della bellezza nelle qualità astratte: la bellezza della giustizia, della verità, del sapere. In breve, Platone descrive un mondo in cui l'uomo può servirsi del mondo fenomenico come una scala verso il mondo delle idee e degli attributi e infine verso la forza animatrice dell'Universo, Dio Stesso.

Fino a poco tempo fa, l'uomo occidentale si è accontentato di vivere diviso tra i dettami di due di queste principali opinioni: quella della vita orientata verso lo spirito e quella della vita orientata verso la materia; egli comprendeva che la

⁵ Molti studiosi, soprattutto Carl S. Popper, sono particolarmente interessati ai miti inventati che vengono insegnati ai meno colti in questo stato e alla censura e al controllo che si esercita sui poeti.

vita religiosa è regolata dalla prima opinione, ma la sua vita lavorativa e materiale era guidata dalle considerazioni pragmatiche della seconda. In effetti, il maschio della classe media, che dominava nel campo del lavoro e nelle gerarchie politiche, aveva due opinioni della vita e di se stesso incompatibili, quasi diametralmente opposte; l'una governava le sue aspirazioni spirituali e l'altra descriveva le esigenze pragmatiche del suo mondo lavorativo. Di conseguenza o ignorava i credi religiosi in quanto insignificanti nel «mondo reale», oppure agiva con scarsi risultati perché si rifiutava di scendere a compromessi con le norme morali oppure viveva in costante conflitto poiché oscillava tra le due opinioni.

Alcune società, nei loro primi stadi di sviluppo, non avevano questo dilemma. Nelle culture eroiche della Grecia degli Achei o dell'Inghilterra degli Anglosassoni, per esempio, l'uomo vedeva il mondo e la propria esperienza in esso in modo unitario, senza divisioni tra considerazioni materiali e aspirazioni spirituali. In un senso molto reale tutte le azioni avevano implicazioni religiose e la vita era un'esperienza organica tesa a un unico scopo fondamentale: divenire il più nobile possibile nella mente e nel cuore degli altri all'interno della struttura tribale. E nobiltà era, per tradizione, qualcosa di più che prodezza materiale; era coraggio e magnanimità, umiltà, saggezza, grazia.

Naturalmente, è facile idealizzare la comunità tribale eroica; il suo mondo era piccolo, semplice, definito, limitato. Crescendo il sapere e l'esperienza dell'uomo, lo scibile non fu più tutto concentrato in uno o due anziani saggi. Si distinse fra ciò che poteva essere empiricamente osservato e descritto mediante l'induzione e la deduzione e ciò che rimaneva misterioso, inconoscibile, nel regno della superstizione o della fede cieca. Col progredire della capacità di osservazione, ciò che era un tempo inconoscibile divenne comprensibile, e quindi ciò che in precedenza era stato descritto mediante il mito e il rituale poté essere spiegato mediante la logica.

Gradualmente, in Occidente nel campo del pensiero sorse una divisione fra uomini di scienza e uomini di religione. L'uomo di scienza lavorò goffamente entro i confini delle costrizioni del suo credo religioso, scendendo perfino a patti con gli errori del sistema tolemaico, o respinse i limiti delle descrizioni del mondo fenomenico basate sulla teologia pur mantenendo la propria fede, oppure rinunciò del tutto ai dogmi infondati del credo religioso a favore di una totale fiducia nel metodo scientifico. Nacque la tradizione che l'uomo di scienza è arido,

freddamente razionale, irreligioso, materialista e che l'uomo di religione è irrazionale, meditativo, ispirato, tenace nella fede. La logica divenne lo strumento della scienza; la fede cieca lo strumento della religione.

Questa analisi semplicistica dello scisma tra due aspetti del sapere mostra uno dei motivi per cui l'uomo ha assunto diversi atteggiamenti davanti alla realtà materiale e spiega perché ciò non è più accettabile. L'uomo può evitare l'investigazione razionale del suo credo e accettare la frammentazione solo finché non cede alle esigenze dell'omeostasi.

II

Chi studi superficialmente gli insegnamenti bahá'í può pensare che il punto di vista bahá'í rientri in una delle tre categorie che ho descritto. Dall'importanza attribuita alle soluzioni pratiche dei problemi mondiali, come un governo mondiale, un sistema economico mondiale e l'educazione universale, si potrebbe trarre l'idea che la Fede bahá'í sia esistenziale, soprattutto per l'importanza che dà all'azione: «Il principio della Fede è di diminuire le parole ed aumentare i fatti. Colui le cui parole superano le azioni sappia che in tal caso il non esistere è meglio dell'esistere e che la morte è meglio della vita». ⁶

Anche altri passi degli Scritti bahá'í, presi da soli, pare che indichino un completo disprezzo verso il mondo fisico e la soppressione di tutte le occupazioni materiali : «Benda i tuoi occhi affinché tu possa rimirare la Mia bellezza, turati le orecchie affinché tu possa ascoltare la dolce melodia della Mia voce; svuotati di tutto il tuo sapere, affinché tu possa condividere il Mio sapere e svincolati dalle ricchezze, affinché tu possa ottenere una porzione duratura dall'oceano della Mia ricchezza eterna». ⁷

Prendendo gli insegnamenti della Fede nel loro insieme, può sembrare che essi implicino un prudente equilibrio, una sorta di «mediocritas» aristotelica tra gli estremi dell'ascetismo e dell'attaccamento al mondo materiale. Ma un esame più attento degli scritti bahá'í rivela una visione della realtà materiale e spirituale come entità intera, armoniosamente funzionante; la realtà materiale non è una creazione

⁶ Bahá'u'lláh, in *Bahá'í World Faith: Selected Writings of Bahá'u'lláh and 'Abdu'l-Bahá*, ed. riv. (Wilmette, Ill., Bahá'í Publishing Trust, 1976), p. 141.

⁷ Bahá'u'lláh, *Parole Celate*, p. 34.

arbitraria, né un qualcosa di cui l'uomo si debba preoccupare solo incidentalmente, mentre si dedica a conquistare un altro regno. Pertanto gli scritti bahá'í danno risposte specifiche e logiche ai quesiti sulla natura del mondo materiale.

Nei Suoi Scritti, Bahá'u'lláh afferma che il mondo materiale ha la capacità di riflettere e manifestare qualità spirituali. Questa capacità non è limitata all'uomo, ma è comune a tutti gli oggetti fenomenici e alle relazioni tra questi oggetti.

Sappi che ogni cosa creata è un segno della rivelazione di Dio. Ciascuna, secondo la propria capacità, è, e rimarrà sempre, un segno dell'Onnipotente. Dato che Egli, il Signore sovrano di tutto, ha voluto rivelare la Sua sovranità nel regno dei nomi e degli attributi, ciascuna cosa creata è stata fatta, per atto della Sua Volontà Divina, un segno della Sua gloria. Questa rivelazione è così vasta e generale che nulla può scoprirsi nell'intero universo che non ne rifletta lo splendore.⁸

Inoltre, Bahá'u'lláh afferma che questa capacità è la realtà essenziale del mondo fenomenico e che senza di essa la realtà fenomenica cesserebbe di esistere. «Se la Mano del potere Divino privasse tutte le cose create di questo dono eccelso, l'universo intero diverrebbe desolato e vuoto».⁹ Altrove Egli afferma che l'uomo può comprendere questa relazione, cioè il modo in cui gli oggetti fenomenici riflettono gli attributi spirituali:

ogni cosa, secondo una legge prestabilita, è stata dotata della capacità di esercitare un'influenza particolare e di possedere una speciale virtù . . .

Vero credente nell'Unità di Dio e chi riconosce in ogni cosa il segno della rivelazione di Colui che è la Verità Eterna e non chi sostiene che la creatura non differisce dal Creatore.¹⁰ (10)

In altri passi Bahá'u'lláh spiega che la capacità che il mondo materiale ha di riflettere gli attributi divini e la capacità che ha l'uomo di riconoscere questa correlazione non sono casuali; educare l'uomo è l'esplicita funzione del mondo

⁸ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 202.

⁹ ibidem.

¹⁰ ibidem, p. 207, 208.

materiale: «Dai deserti del nulla, con la creta del Mio predisponendo ogni atomo esistente e l'essenza di ogni cosa creata per il tuo addestramento».¹¹

Discuterò più tardi il processo metaforico mediante il quale il mondo materiale esercita la sua influenza, ma vale la pena [ricordare] che le molte lezioni che l'uomo ha imparato dal suo studio della struttura atomica dimostrano che questo passo delle *Parole Celate di Bahá'u'lláh* non è una semplice iperbole. È possibile vedere nella struttura dell'atomo una somiglianza col sistema solare, o nel modo in cui la materia è tenuta assieme dalla reciproca attrazione tra le masse un'analogia con la forza dell'amore che può unire gli uomini, o nel nucleo dell'atomo una rappresentazione della Manifestazione attorno alla quale ruotano i credenti. Le possibilità sono infinite.

Metaforicamente, gli Scritti bahá'í descrivono la realtà materiale come una scuola piena di strumenti didattici, gli oggetti materiali, ma gli Scritti spiegano anche che lo studente non è abbandonato in modo da dover utilizzare il proprio ambiente educativo secondo la propria intuizione. Egli ha dei Maestri, Manifestazioni di Dio, che spiegano gli scopi dell'educazione e i mezzi mediante i quali quegli scopi possono essere raggiunti. In breve, ciascuna Manifestazione correla l'esperienza materiale alla crescita spirituale, ma saggiamente fa sì che lo studente partecipi alla scoperta delle relazioni.

La complessità del compito della Manifestazione è parzialmente evidente se si pensa che Egli deve operare su due livelli per rendere lo studente consapevole delle due facce della sua esistenza – dove si trova, il mondo materiale, e dove aspira a trovarsi, un tipo di vita spirituale. Di conseguenza, gli aspetti dell'identità della Manifestazione sono due.

Quando ripete gli eterni, immutabili attributi del mondo spirituale, Egli è un rivelatore, che svela la realtà divina e la legge morale. Pertanto, la legge religiosa trascende la definizione dell'imposizione dell'ordine sul disordine. Se ben compresa, la legge morale o spirituale assume la stessa autorità obiettiva della legge scientifica: come la legge scientifica descrive relazioni tra fenomeni, così le leggi spirituali e morali descrivono relazioni tra entità spirituali. In questo senso, la legge morale non è una prescrizione arbitraria. Così si attribuisce a Newton il merito di aver scoperto e formulato la legge della reciproca attrazione tra le

¹¹ Bahá'u'lláh, *Parole Celate*, p. 42.

masse, e non di aver progettato o inventato questa proprietà della materia. Similmente, la Manifestazione non crea la realtà divina o le leggi che governano quella realtà. Egli le rivela all'uomo, invitandolo a uniformarvisi. Analogamente, come il progresso nelle conoscenze scientifiche rende sempre più complete le descrizioni, che l'uomo fa, del mondo fenomenico, così il progresso della rivelazione per opera delle Manifestazioni rende la comprensione umana della realtà spirituale e delle sue leggi sempre più accurata e completa.

Ma la Manifestazione non è solo un descrittore o un rivelatore. Nella Sua veste di legislatore, Egli effettivamente influenza il grado in cui il mondo materiale riflette il mondo spirituale. In questa veste diviene più che un istruttore che aiuta l'uomo a comprendere e a utilizzare la propria scuola materiale; Egli diventa una forza creativa e mette in moto le energie e le leggi che faranno sì che la realtà spirituale si realizzi nel mondo fenomenico. Di conseguenza, la Manifestazione insegna all'uomo come applicare la legge spirituale. Egli fa almeno due cose: descrive le leggi spirituali che sono la base logica delle Sue ordinanze sociali, e crea quella realtà spirituale facendola capire e applicare nel mondo materiale.

Per esempio, quando istituisce il concetto dell'eguaglianza tra uomini e donne, Bahá'u'lláh rivela una verità spirituale che è sempre esistita e nello stesso tempo dichiara fino a qual punto il mondo materiale può esprimere quella realtà. Ugualmente, quando parla dell'unità tra scienza e religione, rivela una realtà obiettiva – che esse indagano aspetti diversi della stessa creazione. Contemporaneamente invita gli uomini di scienza e di fede a prendere coscienza di questa verità cosicché, invece di essere divisi, possano lavorare insieme per aumentare le conoscenze che l'uomo ha del proprio mondo.

Perciò dal punto di vista bahá'í, non c'è conflitto tra mondo materiale e mondo spirituale, e la partecipazione dell'uomo a entrambi non rappresenta un problema – cioè, in teoria se segue le direttive date dalla Manifestazione per una conveniente utilizzazione della scuola materiale, l'uomo trova che lo studio di un mondo e la partecipazione ad esso potenziano e facilitano la sua comprensione e utilizzazione dell'altro. Inoltre il punto di vista bahá'í invalida la tradizionale divisione tra i metodi utilizzati per indagare queste due facce dell'esperienza umana. Invece di vedere il credo religioso come una realtà superiore e impervia all'indagine razionale, gli Scritti bahá'í affermano che le stesse norme valide per

esaminare la verità della scienza sono ugualmente adatte per esaminare le convinzioni religiose :

Dio ha dato all'uomo il dono dell'intelligenza e della ragione per mezzo delle quali si richiede che egli determini la verità di quesiti e proposizioni. Credi e opinioni religiosi che siano contrari ai modelli della scienza sono superstizioni e fantasie; perché l'antitesi del sapere è l'ignoranza e la figlia dell'ignoranza è la superstizione. Indubbiamente deve esistere accordo tra la vera religione e la vera scienza. Se qualcosa è contrario alla ragione, è impossibile avere fede e credere in esso e non ne deriveranno altro che irrisolutezza ed esitazione.¹²

Pertanto, come in tutte le sue credenze dopo aver accettato l'unità essenziale della creazione, come spiegata negli Scritti bahá'í che abbiamo esaminato, l'uomo deve tentare di comprenderne a fondo il significato e di applicare in pratica la conoscenza che gliene deriverà.

III

Le affermazioni di Bahá'u'lláh sul valore educativo della realtà fenomenica dimostrano l'unità essenziale dei regni materiale e spirituale, ma per comprendere come si svolga l'educazione spirituale a livello individuale, dobbiamo prima comprendere il processo metaforico che correla un mondo all'altro.

La metafora è uno dei molti tipi di analogie funzionanti tutte nella stessa maniera: esse paragonano due cose essenzialmente dissimili – persone, situazioni, relazioni, astrazioni o oggetti materiali – ma c'è sempre un'affermazione implicita o esplicita di somiglianza tra oggetti essenzialmente diversi. Perciò, l'analogia, sia essa metafora, similitudine, allegoria, immagine, simbolo o altro genere di figura retorica, contiene tre parti fondamentali: il *tenore*, la cosa descritta; il *veicolo*, ciò che è paragonato al tenore; e il *significato*, l'area di somiglianza tra tenore e veicolo.¹³ (13)

¹² 'Abdu'l-Bahá. in *Bahá'í World Faith*, p. 240.

¹³ I termini tenore e veicolo furono conati da I.A. Richards in *The Philosophy of Rhetoric: The Mary Flaxner Lectures on the Humanities*, III (London: Oxford University Press., 1936), uno dei suoi molti studi sulle metafore e sul linguaggio.

Il termine *metafora* è spesso usato per indicare questo processo in generale benché in senso stretto la metafora sia una figura retorica relativamente breve, implicitamente analogica. A volte si usano con questo significato anche il termine *figura* e il termine *immagine*, *figura* significando *figura dialogica* o *figura retorica*, e *immagine* designando un'*immagine figurativa*. Ma qualsiasi termine si usi, qualunque sia l'analogia – metafora di un'unica parola o elaborata parabola – per funzionare bene, la figura retorica deve mettere in moto un processo particolarmente stimolante. Il lettore o l'ascoltatore deve essere portato a pensare, a esser creativo, perché è lui che deve completare la parte più importante del processo; è lui che deve stabilire in quale modo tenore e veicolo sono simili.

Consideriamo la semplice metafora «Gianna è un fiore delizioso». L'equazione analogica ha luogo perché il tenore «Gianna» è essenzialmente diverso dal veicolo «fiore». (Se paragonassimo Gianna a Maria, tenore e veicolo sarebbero essenzialmente la stessa cosa, entrambe essendo fanciulle, e non si avrebbe alcuna analogia). Il lettore o l'ascoltatore deve ora terminare il processo decidendo cosa abbiano in comune tenore e veicolo. Se la metafora è ovvia o trita egli può passare dal tenore al significato senza esaminare il veicolo. Così similitudini abusate come «freddo come ghiaccio» o «duro come la pietra» non richiedono un esame mentale del veicolo, perché non c'è resistenza e il processo è a circuito breve. C'è stata una descrizione, ma l'espedito non ha reso partecipe il lettore.

Il valore e la funzione del processo analogico sono immensi. Ovviamente, esso è un modo utile per spiegare ciò che non è familiare in termini familiari, ciò che è astratto in termini concreti. Inoltre, esso ha la capacità di concentrare molto significato in poche parole. Infine, offrendo più significati, può essere una descrizione allargabile invece che limitante o restrittiva. Ma probabilmente la caratteristica più importante del processo analogico è la sua capacità di educare – cioè, quando è forzato a esaminare il veicolo per comprendere il tenore, – il lettore esercita una delle più importanti capacità di un essere umano :

La metafora è un processo di paragone e identificazione tra una cosa e un'altra. Quindi, mentre vediamo ciò che le cose hanno in comune, vediamo il significato generale che esse hanno. Ora la capacità di vedere il rapporto esistente

tra due cose diverse è quasi una definizione di intelligenza. Pensare in metafora . . . è uno strumento dell'intelligenza. Forse è lo strumento più importante.¹⁴

Il lettore oltre a esercitare questa facoltà di giudizio, scopre il significato da solo, invece di trovarlo già imposto.

Perciò il processo analogico è indiretto e obiettivo, per il fatto che l'insegnante che se ne serve è lontano di un passo dallo strumento didattico. In effetti, se vuole trovare il significato, lo studente deve far uso della propria volizione ed esaminare tenore e veicolo. Quando capisce da solo il significato, non si sente come se gli fosse stato detto cosa pensare, benché possa essere grato a colui che è stato così creativo da ideare il paragone.

Non si può trattare l'uso del processo analogico nella religione senza menzionare almeno un altro importante vantaggio di questo espediente; esso è un baluardo contro l'interpretazione puramente letterale e quindi contro il dogmatismo.

Per esempio, quando Cristo afferma di essere il «Pane della vita», con ciò vuol dire qualcosa di positivo; che Egli è prezioso, essenziale, fonte di sostentamento, di nutrimento spirituale.¹⁵ Ma non esiste un unico significato «giusto» che sia la traduzione dell'equazione. Vedere in una metafora un unico significato, equivale a fraintendere l'equazione analogica – confondere il veicolo con il tenore – e finire per credere che Cristo fosse veramente un pezzo di pane.

Ma forse il valore più importante del processo analogico nello sviluppo umano è che senza di esso l'uomo non potrebbe trascendere il mondo materiale neppure per un momento, perché è impossibile pensiero astratto senza uso di metafora. Perciò, per discutere o comprendere le qualità spirituali, l'uomo deve prima correlare realtà effimere a una forma concreta. 'Abdu'l-Bahá spiega che:

la conoscenza umana è di due specie. Una è la conoscenza delle cose percepibili dai sensi . . . L'altra specie del percepire umano è di carattere intellettuale; è cioè una realtà dell'intelletto, non ha una forma estrinseca né un luogo e non è percepibile dai sensi . . . Di conseguenza, per spiegare le realtà dello spirito, le sue condizioni, i suoi stadi, si è costretti a dare delle

¹⁴ Louis Simpson, *An Introduction to Poetry* (New York, S.T. Martin's 1967), p. 6.

¹⁵ Giovanni 6 : 35 (trad. Quasimodo).

spiegazioni in forma percepibile, poiché nel mondo manifesto tutto ciò che esiste è percepibile.¹⁶

Egli poi esemplifica questo meccanismo dell'intelletto umano e come esso permette all'uomo di comunicare la conoscenza di pensieri astratti:

ad esempio, dolori e gioie sono cose intellettuali e se volete esprimere queste qualità spirituali dite: «Il mio cuore è oppresso, il mio cuore è gonfio», benché il cuore dell'uomo non si opprime né si gonfia. Questo è uno stato intellettuale o spirituale, ma per spiegarlo siete costretti a ricorrere a figure sensibili. Un altro esempio: voi dite: «Costui fece grandi progressi », benché egli rimanga nello stesso posto; o ancora: « la posizione del tale è stata veramente esaltata » sebbene, come qualsiasi altro uomo, costui cammini sulla terra. Questa esaltazione e questo progresso sono stati spirituali e realtà intellettuali, ma per spiegarli avete dovuto ricorrere a figure sensibili, perché nel mondo apparente non vi è nulla che non sia sensibile.

Così la luce è il simbolo della conoscenza e l'oscurità quello dell'ignoranza; ma, riflettete, il sapere è forse luce sensibile e l'ignoranza oscurità percepibile? No, essi sono puramente simbolici.¹⁷

Trovata una definizione del processo metaforico, possiamo ora capire come questo essenziale strumento di illuminazione funzioni a livello individuale e nei termini del concetto bahá'í della realizzazione umana. Non che per comprendere il valore di questo processo sia necessario credere in una realtà divina o in una crescita spirituale: l'uso che fa l'uomo del mondo fenomenico per elaborare concetti astratti è parte essenziale della sua sopravvivenza, il mezzo mediante il quale egli domina l'ambiente e si distingue dalle creature inferiori.

La sensibilità analogica, assieme alla facoltà della logica induttiva, permette al bambino di superare i riflessi pavloviani o skinneriani e di farsi un concetto di se stesso e del mondo circostante. Consciamente o inconsciamente, il bambino raccoglie dati dall'esperienza quotidiana, percepisce la somiglianza tra le esperienze e per induzione formula una credenza astratta su quelle esperienze. Per esempio, il bambino viene punito o corretto per varie azioni, essenzialmente

¹⁶ 'Abdu'l-Bahà, *Le Lezioni di San Giovanni d'Acqui* (Roma, Casa Editrice Bahá'í), p. 116.

¹⁷ Ibidem, p. 117-118.

diverse, e in tal modo comprende componenti analoghe come le regole, l'autorità e l'obbedienza. Poi per induzione generalizza quei concetti: capisce che esistono regole che richiedono la sua obbedienza all'autorità; oppure, se non c'è coerenza tra le regole e la loro applicazione, nota che l'autorità è capricciosa, ingiusta, terrificante. Di conseguenza, il processo può essere valido senza esser vero.

Dagli stadi iniziali del pensiero astratto si può progredire senza limiti verso astrazioni più ampie, estese e generali perché il concetto è sempre in uno stato relativo tale da essere percepito. Per esempio, se un bambino vede l'autorità espressa nelle relazioni familiari, può per induzione raccogliere e conservare altre espressioni di questa astrazione, forse in un maestro o in un pubblico ufficiale. Continuando ad accumulare dati, può percepire l'autorità in altri concetti; la fede nella verità, nell'onestà o nella gentilezza, ad esempio, può contenere per certe persone più autorità di qualsiasi altra figura umana esprimente autorità. Anche in questi casi egli continua a correlare l'astrazione al mondo materiale; è giunto a comprendere l'onestà o la gentilezza come esse sono state applicate nelle circostanze materiali.

Non c'è una percezione finale o completa dell'astrazione; essa può sempre essere percepita più acutamente o espressa meglio nel mondo fenomenico. Naturalmente, questa idea di crescita illimitata non vale solo per l'individuo. Anche la società può manifestare una consapevolezza collettiva dell'autorità, della giustizia, dell'onestà; e, aumentando la sua consapevolezza di questi attributi, essa può esprimere questa comprensione in modo più completo nell'azione sociale.

Chiaramente il processo metaforico è uno strumento educativo che può favorire uno sviluppo illimitato, anche mancando un preciso codice morale o un affermato credo teologico. Tuttavia, nel contesto del concetto bahá'í sulla natura e sul destino dell'uomo, il processo assume un significato ben più importante.

Per esempio, gli Scritti bahá'í descrivono l'uomo [come] un essere capace di acquistare attributi spirituali – cioè, oltre a poter comprendere e praticare un particolare attributo, l'uomo, mediante l'utilizzazione abituale di una virtù, può assimilare quella qualità come parte della sua natura essenziale.

Quando assimila una qualità, la sua anima migliora. Questo progresso è l'esplicito scopo dell'uomo in questo e nell'altro mondo.

Gli Scritti bahá'í inoltre spiegano che lo sviluppo spirituale, anche se non ha luogo in questo mondo, può verificarsi nell'altro:

È perfino possibile che la condizione di coloro che sono morti nel peccato e nell' incredulità possa cambiare; che essi possano essere oggetto del perdono dovuto alla generosità di Dio, se non alla Sua giustizia; perché la generosità dona senza merito, mentre la giustizia dà ciò che si merita. Come abbiamo il potere di pregare per queste anime, così avremo lo stesso potere nell'altro mondo che è il Regno di Dio. In quel mondo tutti gli esseri non sono forse creature di Dio? Essendolo, essi possono quindi progredire. Come – sulla terra – essi potevano ricevere luce a mezzo della preghiera, anche lassù essi potranno implorare il perdono e ricevere luce a mezzo di intercessioni e implorazioni.¹⁸

Ammettendo di credere in una futura vita spirituale – si potrebbe chiedere perché si debbano fare sforzi su questo piano dell'esistenza. Sono possibili molte risposte. Una risposta è che, insegnando gli Scritti bahá'í che l'anima assume la propria individualità quando ha inizio la sua associazione con il corpo materiale nel momento del concepimento, questa esperienza temporale non è una tra tante opportunità d'incarnazione, è invece una possibilità di porre basi e di acquistare gli strumenti necessari per lo sviluppo nel mondo materiale e nel mondo spirituale. Per esempio, se il feto nell'utero avesse la possibilità di sviluppare per propria scelta gli strumenti dell'esistenza materiale – braccia, gambe, sensi – e se, nonostante gli ammonimenti, preferisse ignorare la propria crescita, credendo che questo mondo sia un ridicolo mito, nascerebbe incapace di funzionare, se non al livello di un minerale o di una pianta parassita. Quel che è peggio, senza strumenti sensoriali non avrebbe neppure coscienza del suo stato di privazione. Per analogia, trascurare lo sviluppo di sensibilità spirituali significa rischiare di nascere nel mondo spirituale o senza coscienza della propria condizione o con una consapevolezza sufficiente solo a esserne turbati e confusi:

I seguaci del vero unico Dio, al momento del dipartirsi da questa vita proveranno una gioia e una felicità impossibili a descriversi, mentre coloro che vivono nell'errore saranno assaliti da tale paura e da tale tremore e saranno così pieni di costernazione che nulla potrà mai superare.¹⁹

¹⁸ Ibidem, p. 290.

¹⁹ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 139.

Ma la ragione più immediata ed empiricamente dimostrabile per cui l'uomo deve per fare sforzi sul piano materiale è che, così facendo, si raggiunga la massima felicità e la massima realizzazione possibili, perché usa l'esperienza materiale come era inteso che dovesse essere usata – cioè per educare l'anima permettendole di attuare metaforicamente il proprio progresso spirituale.

Vi sono passi specifici per migliorare la condizione dell'anima mediante l'acquisizione di attributi spirituali. Primo: comprendere la natura dell'attributo osservando come sia possibile manifestarlo nell'azione materiale.

Secondo: decidere di acquisire l'attributo, compiendo un'azione.

Terzo: mettere in atto questa nobile intenzione non una volta, ma in modo coerente e ripetuto finché la risposta non divenga abituale e istintiva.

Dopo aver capito che l'attributo è divenuto istintivo, abituale, si può supporre che l'anima abbia, entro certi limiti, assimilato la qualità. È allora possibile capire lo stesso attributo a un livello più alto e migliorare questa maggior comprensione ripetendo la stessa sequenza di risposte. In tal modo l'anima umana può continuare a progredire, in questo e nell'altro mondo, senza mai raggiungere uno stadio finale di percezione perché, secondo gli Scritti bahá'í, essa ha una capacità di crescita infinita:

quando un uomo raggiunge lo stato di maggior nobiltà esistente nel mondo dell'umano, egli può ancora progredire ulteriormente nelle condizioni della perfezione ma non oltre il suo stato; perché lo stato è limitato, mentre le perfezioni divine sono infinite.

Per l'uomo esiste progresso sia prima sia dopo aver lasciato la sua spoglia materiale, ma, progresso nella perfezione, non nello stato. Così accade ugualmente per gli esseri completi rispetto all'uomo perfetto. Non vi è essere più elevato dell'uomo perfetto. Ma quando ha raggiunto questo stato, l'uomo può ancora progredire in perfezione ma non in stato, non esistendo condizione più alta di quella dell'uomo perfetto nella quale egli possa trasferirsi.²⁰

Dunque, la realtà materiale funziona metaforicamente su questo piano come parte integrante e inestricabile degli sforzi che l'uomo compie per raggiungere la

²⁰ 'Abdu'l-Bahá. *Le Lezioni di San Giovanni d'Acqui*, p. 296.

sua prima meta, lo sviluppo spirituale. Fornisce gli strumenti mediante i quali egli può capire le qualità spirituali ed è lo strumento mediante il quale egli può esprimere e acquistare gli attributi dopo averli compresi. Pur crescendo spiritualmente ed essendo capace di reagire a livelli di comprensione sempre più alti, l'uomo non perde mai su questo piano il bisogno di correlare quella comprensione all'applicazione metaforica; il rapporto reciproco tra concetto spirituale e atto materiale permane.

Consideriamo per esempio la pulizia. Il bambino dapprima comprende questa astrazione vedendo la somiglianza tra i diversi atti di pulizia che gli si chiede di compiere – pulire la sua camera, lavarsi, indossare abiti puliti. All'inizio queste azioni sono percepite come comandi separati; ciascuna di esse richiede comprensione, volontà e azione, finché non diviene abituale. Ad un certo punto, si spera, il bambino percepisce la relazione analogica che unisce queste azioni e invece di dover imparare tante regole specifiche può capovolgere il processo, applicando la sua comprensione della qualità della pulizia ad altre azioni fisiche apparentemente estranee. Continuando il processo, il bambino può incorporare nel suo comportamento un numero sempre maggiore di azioni che esemplificano la qualità. Esprimendo livelli progressivi di comprensione attraverso l'abitudine e la disciplina, egli viene liberato e può percepire livelli di significato anche più sofisticati – come pulizia di pensiero, purezza d'intenti, castità di condotta e un'infinite altre varie possibilità – che, a loro volta, per divenire abituali, richiedono una misura sempre maggiore di volontà.

Questa breve trattazione del funzionamento di questo processo evidenzia molti importanti fattori correlati alla crescita spirituale tramite l'azione materiale. Primo: la crescita spirituale è graduale, dolorosa, difficile. Vi sono indubbiamente momenti di grande intuizione, visioni di grande cambiamento e a volte giorni e settimane di rapido progresso. Ma il cambiamento durevole ed effettivo dell'anima umana avviene lentamente, meticolosamente, consapevolmente. Secondo: l'abitudine e la disciplina, invece di essere restrittive e limitanti, sono, se applicate in modo positivo alla formazione degli attributi, agenti di liberazione e di progresso. Si può giungere a dire che, senza un senso della disciplina, non è possibile liberarsi da un livello di risposta per salire al livello successivo. Pertanto, abituare precocemente i bambini a prendere buone abitudini e a seguire una disciplina è, se fatto in modo opportuno, una chiave verso la libertà e non un

soffocamento dello spirito creativo. Se il bambino è abituato ai benefici vantaggi delle buone abitudini e dell'autodisciplina, probabilmente non si lascerà sopraffare dai contraccolpi negativi che all'inizio subirà inevitabilmente nella sua lotta contro l'inerzia naturale e la resistenza alla crescita. Cercare di crescere spiritualmente senza disagi è come cercare un condizionamento materiale senza essere disposti a passare giorni di fatica e di affanno. Se non si è abituati a insistere nonostante l'ansietà e il disagio, se non si ha l'esperienza di sforzi analoghi nei quali si è persistito, la comprensione astratta del valore degli sforzi può non fornire un impeto sufficiente ad assicurare il successo. La consapevolezza del disagio iniziale della crescita umana è particolarmente importante quando si indaga la religione. Se si cerca un sistema che «vada bene» si presuppone di essere già sviluppati, spiritualizzati e che qualsiasi credo che sembri scomodo, che richieda una lotta o una trasformazione, sia chiaramente sbagliato. Un atteggiamento di questo genere ignora a livello spirituale ciò che è facile riconoscere a livello materiale o metaforico – che la crescita non è facile.

Infine, l'uomo può decidere di non servirsi della propria scuola materiale per progredire spiritualmente, anche se tutta la creazione dal più piccolo seme all'universo lo esorta a realizzare il suo destino :

così l'embrione dell' uomo nel seno della madre cresce e si sviluppa gradualmente, assume differenti forme e condizioni, fino a quando raggiunge la maturità a un grado di perfetta bellezza, e appare in una forma perfetta e con grazia estrema. Allo stesso modo, il seme di questo fiore che vedete era al principio una piccola cosa insignificante; esso crebbe e si sviluppò in seno alla terra e, dopo avere assunto varie forme, sbocciò quale è ora, in perfetta freschezza e grazia. Allo stesso modo, è evidente che questa terra, avendo trovata l'esistenza, crebbe e si sviluppò nella matrice dell'universo, ne uscì in forme e condizioni differenti, fino a che, gradualmente, raggiunse l'attuale perfezione, si adornò di innumerevoli esseri, ed apparve come un'organizzazione completa.²¹

²¹ ibidem, p. 232.

IV

Se il processo metaforico è il mezzo migliore mediante il quale la crescita spirituale ha inizio nel mondo, parrebbe logico che questo processo sia evidente nei metodi delle Manifestazioni di Dio. Essendo Essi insegnanti perfetti inviati per dirigere lo sviluppo spirituale dell'uomo, è ragionevole presupporre che Essi si servano dei migliori metodi possibili. Se si esaminano le tecniche didattiche delle Manifestazioni, si scopre che gli espedienti metaforici costituiscono il nocciolo della Loro metodologia.

La Manifestazione, oltre ad essere emissario è anche esempio, perfetto riflesso degli attributi di Dio, stadio che si riferisce direttamente al duplice scopo dell'uomo nella vita: «Lo scopo di Dio nel creare l'uomo è stato e sarà sempre quello di renderlo capace di conoscere il suo Creatore e di pervenire alla Sua presenza».²² Gli Scritti bahá'í dicono che Dio è inconoscibile, perciò il mezzo più efficace per conoscere Dio è conoscerLo nella Manifestazione, Che per l'uomo rappresenta l'Essenza di Dio. Ma è chiaro che giungere alla presenza di Dio non implica una vicinanza materiale, ma solo un cambiamento della condizione spirituale dell'anima sì che essa aumenti costantemente la propria capacità di acquisire gli attributi spirituali di Dio, di divenire più simile a Lui.²³ Tuttavia, come abbiamo già visto, non si può acquisire senza comprendere. Lo studio degli Scritti bahá'í rivela che conoscere Dio e giungere alla Sua presenza sono aspetti di un solo processo. Per esempio Bahá'u'lláh dice nel *Kitáb-i-Aqdas* che non è possibile separare il riconoscimento della Manifestazione dall'obbedienza alle Sue leggi: «Questi doveri gemelli sono inseparabili, l'uno non è accetto senza l'altro».²⁴

Riconoscere la Manifestazione è quindi un requisito necessario per il progresso spirituale; non basta semplicemente seguire una linea di condotta. Inoltre riconoscere la Manifestazione implica comprendere il modo in cui la Manifestazione è chiaramente diversa da tutti gli altri maestri spirituali, per quanto sagaci siano i loro insegnamenti o sagge le loro leggi. Conoscere Dio vuoi dire conoscere

²² Bahá'u'lláh, *Spigolature*, pag. 79.

²³ *ibidem* pag.

²⁴ Bahá'u'lláh citato in *Sinossi e Codificazione del Kitáb-i-Aqdas* Roma, Casa Editrice Bahá'í, 1975 pag. 21.

la Manifestazione, e conoscere la Manifestazione vuol dire capire il modo in cui Essa manifesta le qualità di Dio. Cristo, rispondendo alla richiesta di Filippo di vedere il Padre di cui Gesù aveva tanto parlato, afferma: «Da tanto tempo sono con voi, e tu, Filippo, non mi hai conosciuto? Chi ha visto me, ha visto anche il Padre, Come puoi dire: Facci vedere il Padre?». ²⁵

Certamente è importante non confondere il tenore col veicolo e non prendere alla lettera la metafora; si deve ricavare il significato cogliendo la somiglianza fra i due componenti, in questo caso Cristo e Dio. Ovviamente la somiglianza tra queste due entità essenzialmente differenti non è materiale, poiché la Manifestazione non è necessariamente materialmente imponente e Dio non è un essere materiale. La somiglianza non è nella forza materiale, poiché nessuna delle Manifestazioni aspira al potere materiale. Chiaramente le qualità comuni sono forze e capacità spirituali: confondere la natura letterale o materiale del veicolo, la persona o la personalità della Manifestazione, col tenore che rappresenta, la natura di Dio, è più che fraintendere un'analogia. Non cogliere la natura metaforica della relazione tra la Manifestazione e Dio significa fraintendere del tutto la natura della Manifestazione, non comprendere Dio confondere tutto il processo educativo mediante il quale la Manifestazione cerca di educare l'uomo.

È a causa di questa confusione che la Manifestazione fa tanti sforzi chiarire la relazione analogica. Per esempio anche se Cristo afferma che nessuno può comprendere Dio se prima non comprende Cristo, Egli spiega chiaramente di essere essenzialmente diverso da Dio: «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo». ²⁶ Inoltre in tutti i Suoi insegnamenti Egli spiega che Egli non è l'autorità su cui si basa la Rivelazione, ma il riflesso della Divinità:

Chi crede in me, non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato. ²⁷

Perché io non ho parlato con parole mie, ma il Padre che mi ha mandato stabilì ciò che dovevo dire e che cosa dovevo rivelare. ²⁸

²⁵ Giovanni 14:9.

²⁶ Giovanni 15:1.

²⁷ Giovanni 12:44.

²⁸ Giovanni 12:49.

Le parole che dico a voi non vengono dalla mia mente, ma il Padre che è in me esprime il suo pensiero.²⁹

Similmente, anche Bahá'u'lláh spiega il rapporto tra Manifestazione e Dio e più volte enuncia lo stesso tema: Egli è uno strumento di cui Iddio Si serve per educare gli uomini:

Questa cosa non è da me, ma da Uno Che è Onnipotente, Onnisciente. Ed Egli Mi ingiunse di levare la voce fra terra e cielo . . .³⁰

Questa è solo una foglia che i venti della volontà del tuo Signore, l'Onnipotente, il Lodatissimo, hanno mosso.³¹

Per la Mia vita! Non Mi sono rivelato per Mio volere, ma Dio, per Sua scelta, Mi ha manifestato.³²

Un esempio dei disastrosi risultati del non aver riconosciuto il processo metaforico operante nella natura della Manifestazione è evidente negli importanti effetti della decisione presa al Concilio di Nicea nel 325. I seguaci di Atanasio erano giunti a credere che il tenore e il veicolo fossero una sola cosa – che Cristo e Dio fossero una sola cosa nella loro essenza. I seguaci di Ario credevano che Cristo fosse essenzialmente inferiore a Dio. Ario perse. L'istituzione della Chiesa sanzionò la teologia di Atanasio, condannò come eretica l'opinione di Ario e in pratica si distaccò per sempre da un fondamentale insegnamento di Cristo. Come Muhammad fece notare ai cristiani, equiparare Cristo a Dio significa aggiungere dei a Dio, credere in più di un Dio, come gli idolatri ai tempi di Muhammad:

Certo sono empì quelli che dicono: «Il Cristo figlio di Maria, è Dio» mentre il Cristo disse: «O figli di Israele! Adorate Iddio, mio e vostro Signore. E certo chi a Dio dà compagni, Dio gli chiude le porte del paradiso: la sua dimora è il fuoco, e gli ingiusti non avranno alleati.³³

L'uso della metafora è anche la chiave per rivelare il significato degli atti materiali delle Manifestazioni. Poiché nessuna delle Manifestazioni aspira

²⁹ Giovanni 14:10.

³⁰ Bahá'u'lláh, *Epistle to the Son of the Wolf*. Trans. Shoghi Effendi, rev. ed. (Wilmette, IH.: bahá'í Publishing Trust, 1974), pag. 102.

³¹ Ibidem.

³² Bahá'u'lláh citato in *Dio passa nel mondo* di Shoghi Effendi, Roma 1968, pag. 103.

³³ Corano 5:72 (trad. Bausani).

all'autorità o al dominio, qualsiasi espressione di potenza materiale ha chiaramente un'importanza limitata come fenomeno materiale. Nel risanare gli ammalati Cristo non cercava di liberare il paese dalle malattie o di dimostrare una tecnica medica innovativa; 'Abdu'l-Bahá spiega che gli atti miracolosi delle Manifestazioni avevano prima di tutto ed essenzialmente il valore di una metafora «drammatica» o analogica di un atto spirituale:

I miracoli visibili non hanno importanza per la gente della Realtà. Ad esempio, se un cieco riacquista la vista, egli, in ultimo, diventerà nuovamente cieco, poiché morirà e sarà privato di tutti i suoi sensi e poteri. E perciò permettere a un cieco di vedere è cosa relativamente di poca importanza poiché la facoltà della vista, in ultimo, scomparirà. Che scopo ha il resuscitare il corpo di una persona morta dato che tale corpo morirà ancora? Ma è invece importante dare la percezione della vita eterna, cioè della vita spirituale e divina . . .

Quando nei Libri Sacri si parla di far alzare i morti il significato è che i morti vennero benedetti nella vita eterna; quando si dice che i ciechi ricevettero la vista, il significato è che ottennero una vera comprensione, dove si dice che un sordo ricevette l'udito, il significato è che acquistò l'udito spirituale e celestiale. Questo è provato dal testo stesso del Vangelo, là dove Cristo dice: «Essi sono come coloro di cui Isaia dice: Hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, e io li ho guariti».

Ciò non significa che le Manifestazioni siano incapaci di compiere miracoli, poiché esse posseggono tutti i poteri. Ma per la Loro percettibilità, la guarigione spirituale e la vita eterna sono cose più preziose e importanti.³⁴

È con ovvia saggezza che Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá esortano i bahá'í a non dare importanza ai miracoli attribuiti a Bahá'u'lláh. Primo, come 'Abdu'l-Bahá fa notare, l'atto vale solo per coloro che lo vedono e anche costoro possono dubitare di quanto hanno visto:

Io non desidero far menzione dei miracoli di Bahá'u'lláh, perché forse si potrebbe dire che queste sono tradizioni legate sia al vero sia all'errore . . . Numerosi sono gli atti soprannaturali di Bahá'u'lláh riconosciuti in Oriente,

³⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Le Lezioni di San Giovanni d'Acari*, pag. 137

persino da persone estranee alla Causa dei quali si potrebbe parlare . . . Sì, i miracoli sono prove solo per lo spettatore, e anche costui può considerarle non come miracoli ma come incantesimi.³⁵

Secondo: è ovvio che i seguaci di una Manifestazione siano tentati di lodarLo per miracoli materiali e di vedere in Lui una figura investita di potere temporale piuttosto che di autorità spirituale. In altre parole, è molto facile che i seguaci si attacchino al veicolo, la Manifestazione o agli atti letterali da Lui compiuti, invece di comprendere il valore essenziale delle metafore, la somiglianza tra i Veicoli e le entità o qualità che Essi metaforizzano.

Uno degli esempi più evidenti di questa erronea comprensione, a parte il quasi inevitabile attaccamento alla persona fisica della Manifestazione, è l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Dopo che Cristo ebbe miracolosamente sfamato le masse con cinque pani d'orzo e due pesci, la gente credette che Egli fosse un Profeta. Ma quando vide che volevano prenderLo per forza e farLo re, Cristo fuggì tra i monti. Il giorno dopo quando i discepoli Lo trovarono sulla riva opposta del Mar di Galilea, Egli spiegò il motivo del Suo atto:

In verità, in verità vi dico che voi non Mi cercate perché avete visto dei miracoli, ma perché avete mangiato quei pani e vi siete saziati. Voi non dovete lavorare per il pane che si corrompe, ma per il pane che dura in eterno e che vi darà il Figlio dell'uomo, per il quale Dio il Padre, ha più volte testimoniato.³⁶

Poiché la gente non comprese il significato essenziale o interiore del Suo atto e volle seguirLo per il valore letterale dell'azione materiale, Egli l'abbandonò. Eppure l'importanza che attribuiva al fatto che essi capissero il significato interiore è evidente nella pazienza con cui continuò la Sua spiegazione:

I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, come è scritto: «Egli diede loro da mangiare pane disceso dal cielo». Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico che Mosè non vi ha dato il pane del cielo, ma il Padre Mio vi dà il vero pane del cielo: perché pane di Dio è Colui Che scende dal cielo che dà la vita al mondo». Gli dissero allora: «Signore, dacci dunque in ogni

³⁵ ibidem, pag. 60.

³⁶ Giovanni 6:26-27.

momento questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita, chi viene con Me non avrà più fame e chi crede in Me non avrà mai più sete».³⁷

Chi pensi che Cristo avesse usato immagini complicate ha torto; anche quando ripeté e ampliò le immagini, gli ebrei non riuscirono a comprendere il processo analogico che Egli stava usando:

«Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno si nutre di questo pane, vivrà in eterno: e il pane è la mia carne, che io darò per la vita del mondo». Allora i giudei discutevano tra loro, dicendo: «Come può costui dare a noi la sua carne da mangiare?».³⁸

Essendo stati allevati in una tradizione religiosa di leggi letterali, per gli ebrei fu difficile capire insegnamenti comunicati mediante analogie, benché molti dei loro rituali fossero, nelle intenzioni originarie, «drammatizzazioni» metaforiche. Le azioni e i metodi didattici di Cristo miravano, in modo molto concreto, a rompere la tradizione letteralistica per insegnare ai seguaci come pensare in modo analogico. In una delle ultime azioni che eseguì tra i discepoli, per esempio, Egli riprese l'immagine del pane:

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, e fatta la benedizione, lo ruppe, e lo diede ai discepoli e disse: «Prendete e mangiate, questo è il Mio corpo». Poi, preso il calice e rendute le grazie, lo diede loro dicendo: «Bevetene tutti. Perciocché questo è il mio sangue, ch'è il sangue del nuovo patto il quale è sparso per molti in remissione de' peccati».³⁹

In questo caso una metafora verbale non era sufficiente: Cristo fece eseguire l'analogia dai suoi discepoli.

Anche la vita di Bahá'u'lláh contiene molte azioni che hanno un evidente valore analogico: la conferenza di Badasht è forse una delle più complesse. L'occasione fu la necessità di «perfezionare la rivelazione del Bayán con un'improvvisa, drammatica e completa rottura col passato, con il suo ordine, il suo ecclesiasticismo, le sue tradizioni e le sue cerimonie».⁴⁰ Per effettuare questa

³⁷ Giovanni 6:31-35.

³⁸ Giovanni 6:51-52

³⁹ Matteo 26:26-28.

⁴⁰ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo*, pag. 31.

transizione, Bahá'u'lláh prese in affitto tre giardini: uno per Sé, uno per Quddús, un terzo per Táhirih. Secondo un piano prestabilito, Quddús e Táhirih litigarono pubblicamente durante la conferenza, Quddús sostenendo l'opinione conservatrice che i seguaci del Báb non dovevano dissociarsi dalla religione islamica e Táhirih invocando una completa rottura coll'Islam:

Fu Bahá'u'lláh che, costantemente, infallibilmente eppure senza che nessuno se ne accorgesse, guidò il corso di quel memorabile episodio e fu Bahá'u'lláh che portò la riunione al suo drammatico culmine finale. Un giorno alla Sua presenza, mentre una malattia Lo confinava a letto, Táhirih, considerata emblema bellissimo e immacolato di castità e incarnazione della santa Fatimih, si mostrò improvvisamente, adorna, ma senza velo, davanti ai compagni radunati, si sedette alla destra dello spaventato e infuriato Quddús e, strappando via con le sue parole infocate i veli che custodivano la santità delle ordinanze dell'Islam lanciò il richiamo e proclamò l'inaugurazione di una Nuova Dispensazione.⁴¹

Questo drammatico evento senza dubbio ha molti significati analogici, uno dei quali è la transizione da un «giardino» l'Islam, a un altro «giardino» completamente nuovo, la Rivelazione bábí. Si potrebbe anche vedere un valore simbolico nel fatto che Bahá'u'lláh occupava un terzo «giardino» forse la Sua Rivelazione:

Proclamate a tutti i figli della certezza, che nei reami della santità, presso il celestiale paradiso, è apparso un nuovo giardino intorno al quale si muovono i cittadini del supremo regno e gli immortali abitatori dell'eccelso paradiso.⁴²

Non ho l'intenzione di dare una spiegazione a questo evento metaforico; perché, come ho già notato, attribuire un unico significato vuol dire violare la natura della metafora; penso invece che questo episodio indichi che la Manifestazione utilizza azioni «drammatiche» metaforiche come strumenti didattici.

⁴¹ Vedi Nabil 'Azam (Muhammadi-i-Zarandi), *Gli Araldi dell'Aurora: La narrazione delle origini della Rivelazione Bahá'í scritta da Nabil* (Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1978, pag. 273 e seg. Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo*, pag. 32.

⁴² Cfr. *Le Parole Celate*, pag. 27.

Non tutte le azioni delle Manifestazioni e dei Loro seguaci sono così chiaramente simboliche e analogiche, benché sia difficile ignorare il tono altamente drammatico e metaforico di tutta l'età eroica della Fede bahá'í. Ma, a rigor di termini, tutte le azioni della Manifestazione hanno la capacità di esprimere l'amore di Dio per l'uomo mediante azioni «drammatiche» materiali. L'uso più ovvio della metafora da parte delle Manifestazioni è nel linguaggio che usano. Siano i miti allegorici dell'Antico Testamento, le parabole di Cristo o le squisite immagini poetiche dei versetti di Bahá'u'lláh, spesso il linguaggio delle Manifestazioni si basa su immagini attinte dal mondo fenomenico per tradurre concetti astratti in termini che gli uomini possano capire. Un'analisi comparata dei tipi di immagini usate dalle successive Manifestazioni richiederebbe interi volumi, ma alcune osservazioni generali ci aiuteranno a dimostrare quanto la metafora sia essenziale nel linguaggio di questi Maestri.

Come Bahá'u'lláh spiega nel Kitáb-i-Íqán, le Manifestazioni non usano sempre un linguaggio velato, allusivo analogico; il modo in cui essi parlano dipende dalle esigenze della situazione:

Ti è noto che gli uccelli celestiali e le Colombe dell'Eternità parlano un doppio linguaggio. Uno, un linguaggio esteriore e privo di allusioni, non è occulto o velato, affinché sia la lampada che guida e la luce di un faro luminoso, per cui i viandanti possano raggiungere le altezze della santità e i ricercatori avanzare nel regno della riunione eterna. Tali sono le limpide tradizioni ed i versetti evidenti già menzionati. L'altro linguaggio è simbolico e celato, perché qualsiasi cosa nascosta nel cuore dei malvagi possa svelarsi ed il loro essere intimo palesarsi . . . In tali detti il significato letterale, come è generalmente compreso dalla gente, non è quello che si è inteso esprimere (43).⁴³

Un esempio dell'affermazione di Bahá'u'lláh è la distinzione che si può fare tra il linguaggio con cui la Manifestazione rivela le Sue leggi e il linguaggio con cui ispira e spiega attributi spirituali.

Naturalmente non vi sono regole esatte, in base alle quali la Manifestazione ora parla metaforicamente e ora no. Studiando il Vecchio Testamento, per

⁴³ Bahá'u'lláh, *Il Libro della Certezza*, Roma, 1955, pagg. 260-261.

esempio, si vede che i seguaci di Abramo e di Mosè presero alla lettera le descrizioni di Dio e i segni materiali del Suo intervento nella vita umana. Ma almeno in Cristo e in Bahá'u'lláh due modi di usare il linguaggio metaforico sembrano relativamente costanti.

Uno di questi modi mira ad esprimere concetti spirituali, scopo per cui Cristo usò le parabole. Come gli altri strumenti analogici, la parabola costringe l'ascoltatore a partecipare, a decidere il significato; ma essendo un'analogia prolungata nella forma di una storia, la parabola ha l'ulteriore vantaggio di operare su vari livelli con equazioni analogiche multiple e di tenere desta l'attenzione dell'ascoltatore, essendo anche una storia «drammatica». Così mentre creava nei Suoi ascoltatori una certa dimestichezza con la storia letterale, servendosi di caratteri e situazioni che erano loro familiari (operai nelle vigne, seminatori, ecc.), Cristo insegnava loro a pensare in modo astratto, a evitare il letteralismo del loro credo passato e a comprendere il significato spirituale o interiore delle Sue parole. Invece di un elaborato canone di leggi (benché abbia lasciato anche leggi), Egli lasciò loro un tesoro di storie memorabili. Coloro che cercavano la comprensione e l'illuminazione riuscirono a cogliere il significato o i significati delle parabole di Cristo, a seconda del loro livello di maturità spirituale. Coloro che non riuscirono a comprendere le storie letterali, non riuscirono a comprendere i Suoi insegnamenti, come coloro che non avevano superato il letteralismo delle profezie messianiche probabilmente non riconobbero l'autorità di Cristo:

Allora i discepoli accostatisi gli dissero: «Perché parli loro in parabole?». Ed Egli rispondendo, disse loro: «Perciocché a voi è dato di conoscere i misteri del regno de' cicli, ma a loro non è dato. Perciocché a chiunque ha, sarà dato, ed egli sovrabbonderà; ma, a chiunque non ha, eziandio quel che egli ha sarà tolto. Perciò, io parlo loro in parabole, perché, veggendo, non veggono niente, udendo, non odono e non intendono».⁴⁴

Cristo in seguito disse ai discepoli che «sta per venire l'ora in cui, invece che in parabole, vi parlerò apertamente di ciò che mi ha detto il Padre»; certamente Bahá'u'lláh adempie questa promessa nel Kitáb-i-Íqán.⁴⁵ Senza linguaggio

⁴⁴ Matteo 13:10-13.

⁴⁵ Giovanni 16:25.

velato o indiretto, Egli spiega il piano divino di Dio, descrive la natura delle Manifestazioni e chiarisce la base logica dei Loro metodi d'insegnamento.

Eppure Bahá'u'lláh, quando è necessario, si serve di immagini, e se ne serve con insuperabile abilità e magnificenza. Negli scritti meditativi, in molte preghiere, nei trattati mistici come le Sette Valli e le Quattro Valli, che si basano essenzialmente sulla metafora e sull'allegoria, nella seconda metà delle Parole Celate e in molte Tavole poetiche e allusive, Bahá'u'lláh ha lasciato all'umanità una riserva di metafore che essa studierà per secoli, riuscendo a mala pena a scalfare la superficie dei significati possibili. Infatti, descrivendo quelle parole in cui «il significato letterale, come è generalmente compreso dalla gente, non è quello che si è inteso esprimere», Bahá'u'lláh afferma:

Così è detto: «Ogni conoscenza ha settanta significati, uno soltanto dei quali è conosciuto dagli uomini. E quando il Qà'im apparirà, rivelerà agli uomini tutto ciò che rimane». Egli disse pure: «Noi pronunziamo una parola e con essa ci riferiamo a settantuno significati; ognuno di questi significati noi possiamo spiegare».⁴⁶

Ma non è solo nelle Tavole più difficili che Bahá'u'lláh si serve di immagini. Anche nel Kitáb-i-Íqán, che è un saggio relativamente chiaro, o nel Kitáb-i-Aqdas, il Suo libro di leggi, appaiono molte immagini. A volte è solo una parola o una frase, ma spesso le immagini continuano per molte righe. E sufficiente dare uno sguardo ad alcune delle numerose immagini nei passi introduttivi del Kitáb-i-Aqdas per rendersene conto:

Sappiate per certo che i Miei comandamenti sono le lampade della Mia amorosa provvidenza fra i Miei servi e le chiavi della Mia misericordia per le Mie creature . . . Non crediate che vi abbiamo rivelato un semplice codice di Leggi, anzi vi abbiamo piuttosto dissuggellato con le dita della forza e del potere il vino prelibato.

Ogni qualvolta le Mie leggi si mostrano simili al sole nel cielo dei Miei detti, debbono essere fedelmente osservate da tutti, anche se il Mio decreto sia tale da squarciare il cielo di ogni religione.⁴⁷

⁴⁶ Bahá'u'lláh *II Libro della Certezza* pag. 261.

⁴⁷ Bahá'u'lláh, citato in *Sinossi e Codificazione del Kitáb-i-Aqdas*, pag. 21-22.

In questi passi Bahá'u'lláh paragona le Sue leggi a lampade, chiavi, vino prelibato e sole e questo è solo un misero esempio della quantità, della qualità e della complessità delle immagini ricorrenti negli scritti meno metaforici di Bahá'u'lláh.

Ma oltre a usarle nel linguaggio dei Loro insegnamenti, le Manifestazioni utilizzano le metafore nel linguaggio profetico. Molti cristiani cercano ancora di scoprire la chiave del simbolismo usato nell'Apocalisse e il significato figurativo dei termini metaforici con cui Cristo descrive il suo ritorno. Similmente, i dotti musulmani si sono dedicati a interpretare le tradizioni velate riguardanti il promesso Qà'im, come gli ebrei avevano cercato l'adempimento della profezia messianica.

Forse per il fatto che la profezia è un nesso così importante tra una rivelazione e quella successiva, Bahá'u'lláh dedica una buona parte del Kitáb-i-Íqán [allo studio della natura delle profezie. In effetti, dato che esse è pieno di esempi di come ricorrenti metafore siano usate e dato che discute la logica dell'uso della profezia,] il Kitáb-i-Íqán potrebbe quasi essere considerato un classico sull'argomento, più specificamente, Bahá'u'lláh discute l'uso del linguaggio metaforico mentre spiega veicoli come sole, cielo, nubi, fumo e angeli; discute anche alcune delle ragioni per cui la profezia è intenzionalmente offuscata. Chiaramente se il tempo, il luogo e la personalità della Manifestazione successiva non vengono descritte con esattezza, ciò non è dovuto a una insipienza di Dio o dei suoi Messaggeri; ma se gli uomini dovessero seguire solo un nome o un aspetto materiale, non capirebbero realmente cosa sia ciò che essi cercavano. Alcuni potrebbero volgersi alla Manifestazione perché desiderano fama o servirsi della Sua potenza a proprio vantaggio. Chi possiede già il potere e l'autorità potrebbe vedere nella Manifestazione una minaccia alla propria fama. Ma essendo l'identità della Manifestazione nascosta, l'uomo deve essere spiritualmente consapevole per scoprirLo. Chi comprenda l'autorità e il potere in termini letterali, chi cerchi una figura che faccia impressione da un punto di vista materiale o qualcuno che aspiri al potere temporale, non può scoprire il significato del linguaggio figurato delle profezie.

Per essere trasformato dalla forza spirituale che emana dalla Manifestazione, l'uomo deve essere spiritualmente ricettivo, come un televisore può tradurre in figure comprensibili segnali invisibili. Chi esamina il linguaggio profetico o considera la Manifestazione senza avere ricettività spirituale, può percepire una certa forza. In questo senso, il linguaggio profetico è essenzialmente

metaforico così che l'uomo sia obbligato a educarsi spiritualmente al fine di beneficiare dei Messaggeri di Dio.

Un altro uso della metafora si può trovare nelle leggi della Manifestazione, anche se in genere non proprio nel linguaggio delle leggi. Per lo più, le Manifestazioni descrivono le loro leggi e le azioni degli uomini attraverso queste leggi con linguaggio chiaro, semplice, ma le azioni che esse richiedono hanno valore metaforico o significato interiore cioè oltre a comportare benefici pragmatici, le leggi costringono l'uomo a eseguire in modo «drammatico» nel mondo materiale ciò che sta cercando di realizzare nel mondo spirituale.

Questa correlazione può non essere così apparente nel caso di leggi di carattere fondamentalmente restrittivo e proibitivo, ma esiste. Per esempio, gli ebrei possono aver pensato che le leggi mosaiche fossero arbitrarie, ma comunque le seguivano e così facendo mostravano riverenza verso l'autorità di Mosè e delle Sue benefiche intenzioni. Ora che la scienza ha descritto come si contraggono varie malattie, è possibile capire la base scientifica delle leggi mosaiche e comprendere che queste cosiddette restrizioni erano in realtà una fonte di liberazione. Perciò capire la logica divina giustificante le leggi riguardanti atti materiali e imparare a seguire la linea di condotta prescritta alle Manifestazioni è come allenarsi ad aver fede nella liberazione finale che l'apparente restrizione impone. È quindi possibile servirsi della lezione nel caso dell'obbedienza alle leggi spirituali; è possibile non vedere più queste leggi come casuali. Come la loro controparte, le leggi materiali, esse sono fonte di liberazione, pragmatiche, logiche. Il risultato è che l'uomo capisce attraverso l'azione e la metafora i benefici della legge di Dio:

Dite: Per quanto non lo sappiate, la vera libertà consiste nella sottomissione dell'uomo ai Miei comandamenti. Se gli uomini osservassero quel che noi inviammo dal Cielo della Rivelazione, essi sicuramente otterrebbero la libertà perfetta. Felice è colui che ha compreso lo scopo di Dio in qualsiasi cosa Egli abbia manifestato dal Paradiso della Sua Volontà, che pervade tutto il creato!⁴⁸ (48).

Comprese alla luce di quest'affermazione di Bahá'u'lláh, le leggi della Manifestazione non impediscono mai la piena e completa utilizzazione

⁴⁸ Ibidem pag. 35.

dell'esperienza materiale; al contrario anche quelle leggi che implicano una restrizione, alla fine, ne incoraggiano l'uso più soddisfacente. In altri termini, le leggi della Manifestazione permettono all'uomo di sperimentare il valore metaforico del mondo materiale, anche quando il seguace non sa che non sta solo limitandosi a obbedire all'autorità divina.

Le leggi che permettono un uso creativo dell'esperienza materiale confermano il valore metaforico dell'esperienza materiale e forse in modo ancor più ovvio delle leggi di ammonimento e proibizione. Innanzi tutto, queste leggi cambiano da una Manifestazione a quella successiva, cosicché descrivono esattamente il relativo progresso dell'uomo. Come ho già cercato di dimostrare, questo progresso è essenzialmente metaforico per il fatto che le società esprimono letteralmente una condizione figurativa o spirituale. Quando la legge era istituzioni, strutture organizzative e codici comportamentali che favoriscono il progresso, è parte integrante degli sforzi umani «drammatizzare» o effettuare il progresso spirituale. Oltre a questo beneficio a lungo raggio, la legge ha l'effetto immediato di creare per l'individuo una atmosfera o un ambiente favorevole alla crescita spirituale. L'uomo solo ora incomincia a capire la profonda influenza che l'ambiente materiale può avere sugli stati mentali e spirituali, ma la Manifestazione ha sempre compreso questa realtà e ha rispecchiato questa comprensione nelle sue leggi. Così, descriva un modo di organizzarsi, di espletare le relazioni umane, di curare il corpo, di pregare o di eseguire qualsiasi altro atto letterale, la legge lo aiuta allo sviluppo spirituale:

La pulizia esteriore, benché sia solo una cosa materiale, ha una grande influenza sulla spiritualità. Per esempio il suono è una vibrazione dell'aria che stimola il timpano auricolare, e le vibrazioni dell'aria sono solo uno dei fenomeni dipendenti dall'aria; eppure, pensa quant'è grande l'influenza che un'armonia meravigliosa o un bel canto esercitano sullo spirito!⁴⁹

Dato che a poco a poco accresce la capacità che l'uomo ha di manifestare concetti spirituali mediante azioni materiali, la legge partecipa al più vasto e importante esercizio metaforico sul pianeta, la creazione di un regno spirituale espresso nei termini di una società visibile. Visti in questa luce, l'intero ordine

⁴⁹ 'Abdu'l-Bahá, in Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá, *Bahá'í World Faith*, pag. 334.

amministrativo bahá'í, le sue istituzioni e le sue procedure sono espressioni «drammatiche» di questo processo.

Infine, molte leggi sono esercizi metaforici. Quando Cristo volle insegnare ai Suoi seguaci il concetto astratto dell'amore, ordinò una legge per «drammatizzare» la qualità:

Voi avete udito quel che fu detto: «occhio per occhio e dente per dente». Ma io vi dico: Non contrastate al male; anzi se alcuno ti percuote in su la guancia destra, rivolgigli ancor l'altra. Se alcuno vuol contender teco e torti la tonaca, lascialgli eziandio il mantello. E se alcuno ti angaria un miglio, vanne seco due. Da' a chi ti chiede, e non rifiutar la domanda di chi vuoi prender alcuna cosa in prestanza da te . . . Perciocché se voi amate coloro che vi amano, che premio ne avrete? Non fanno ancora i pubblicani lo stesso.⁵⁰

Ugualmente Bahá'u'lláh, mentre insegna all'uomo i concetti astratti dell'unità del genere umano e dell'uguaglianza degli uomini e delle donne, gli dà anche, per mezzo delle Sue leggi creative, le istituzioni «drammatiche» che gli permettono di realizzare la legge spirituale con un'azione materiale. Giustamente comprese e capite, molte leggi delle Manifestazioni hanno similmente una natura «drammatica», sono strumenti metaforici per mezzo dei quali l'uomo esprime con azioni ciò che desidera sentire e comprendere a livello spirituale. A volte la comprensione precede la «drammatizzazione»; a volte avviene il contrario. Ma studiando la natura della Manifestazione, le Sue azioni, il Suo linguaggio o le Sue leggi, l'uomo può osservare sempre il nesso analogico tra crescita spirituale e azione materiale in quanto ciascuno rafforza l'altro in una strada di continua crescita.

V

Avendo dimostrato che la realtà materiale, dal punto di vista bahá'í, è essenzialmente di natura metaforica e, se correttamente usata, è utile alla crescita spirituale, dobbiamo affrontare ancora due problemi – come spiegare il male, la

⁵⁰ Matteo 5:38-42, 46.

corruzione, l'ingiustizia e come accertare perché l'esperienza materiale è necessaria al fine di conseguire lo sviluppo spirituale.

Male e ingiustizia si manifestano in due modi, per caso e per intenzione maligna. Nella tradizione l'ostacolo alla comprensione di eventi casuali (per esempio i disastri naturali, le malattie, le carestie) come circostanze sfortunate è stata la credenza in una Divinità Onnipotente. Se Dio ci ama, e se ha il potere di prevenire tali orrori, perché non lo fa? Anche se è possibile evitare il dilemma, resta il problema dell'onniscienza di Dio. Se Egli sa che sta per verificarsi un disastro casuale, esso si verifica; perciò gli eventi sembrano predestinati. Di fronte a questi ragionamenti, per molti è stato difficile credere in un Dio amorevole.

Messa accanto alla conoscenza delle guerre, delle pestilenze e di altre calamità, la nostra descrizione dell'esperienza materiale come uno strumento didattico preordinato a fin di bene può sembrare vacillante. Si può essere comprensibilmente tentati di credere che Dio non esiste, che esiste ma è o indifferente alla creazione, che è crudele o capriccioso, o che esiste una forza opposta, Satana. Fortunatamente gli Scritti bahá'í trattano ciascuna di queste affermazioni.

Primo: per risolvere il problema del male in una creazione benefica è necessario riconoscere che la vita non termina con la morte del corpo: perciò non è possibile vedere la giustizia solo nei termini della vita materiale e dei suoi frutti. Negare questa premessa equivale a considerare assurdi i martiri e tutte le sofferenze che le Manifestazioni subirono volontariamente:

Come avrebbero potuto tali anime consentire a sacrificarsi, consegnandosi nelle mani dei Loro nemici, se credevano che tutti i mondi di Dio si riducessero a questa vita terrena? Avrebbero esse volentieri sofferto tali afflizioni e tormenti come nessuno ha mai provato o visto?⁵¹

Perciò l'uomo vede un male nella morte di un innocente; eppure, data la natura della vita dopo la morte, questo evento è realmente doloroso solo per coloro che continuano la vita in un altro ambiente, più elevato. Se l'uomo ha classificato molti oggetti e situazioni nella categoria del «male», ciò è chiaramente il risultato di questo punto di vista relativo, come 'Abdu'l-Bahá spiega in una discussione sulla essenziale non esistenza del male:

⁵¹ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, pag. 175.

Un dubbio si pone; ad esempio, gli scorpioni e i serpenti sono velenosi; sono essi buoni o cattivi, dato che sono pure esseri viventi? Sì, in relazione all'uomo uno scorpione o un serpente sono «cattivi», ma non lo sono rispetto a sé stessi, dato che il veleno ne è l'arma, e con il morso essi si difendono. Poiché però gli elementi del veleno non s'accordano con i nostri elementi costitutivi, poiché vi è antagonismo fra questi diversi elementi, tale antagonismo è un male; ma in realtà, per quanto li riguarda, essi sono buoni.⁵²

Ugualmente un terremoto può essere visto come un male in rapporto alla distruzione che comporta, ma può essere propizio perché contribuisce a mantenere continuità e stasi nella Terra.

Che queste evenienze siano conseguenze della prescienza di Dio, è un argomento che è stato abilmente confutato molte volte in passato da studiosi i quali hanno notato che la prescienza di Dio non implica la predestinazione. Se Dio sa che qualche cosa avverrà, senza dubbio ciò avverrà, ma non come conseguenza della Sua Prescienza; non vi è rapporto di causa-effetto tra le due cose. Come un Dio amorevole lasci accadere cose del genere è un altro problema ed è necessaria qualche spiegazione.

Gli scritti bahá'í insegnano che Dio ha dato all'uomo il dono del libero arbitrio, gli ha dato la capacità di imparare e, come spero di aver dimostrato, una scuola intelligentemente concepita nella quale egli può ispirarsi. Così l'uomo ha molte possibilità di riuscire, ma può non riuscire. Ciò non significa che Dio ha messo in moto le leggi dell'universo lasciando poi il meccanismo a sé, come credono i deisti; Dio ha inviato le Manifestazioni perché guidassero l'uomo e, come abbiamo detto, ha dato a tutte le cose create la capacità di contribuire all'educazione. In altre parole in quanto a fornire l'uomo di ciò che gli occorre, di ciò che è realmente essenziale per il suo felice sviluppo qui e nel piano successivo di esistenza, Dio è stato munifico, buono, giusto. Nel mondo fenomenico non è facile osservare l'espressione della giustizia e dell'amore di Dio, anche se alla fine anche qui è evidente la Sua saggezza divina. Non solo la realtà materiale ha la capacità di riflettere metaforicamente la realtà spirituale; c'è un palese beneficio anche nel progresso globale del pianeta, poiché esso viene all'esistenza, giunge a

⁵² 'Abdu'l-Bahá, *Le Lezioni di San Giovanni D'Acqui*, pag. 324.

maturazione attraverso graduali stadi di evoluzione e funziona come parte integrante di un sistema più vasto, l'universo.

Dio interviene ripetutamente, coerentemente, progressivamente, ogni volta che l'uomo ne ha bisogno. Lo farà sempre, è scritto in ogni testo sacro, perché questo è l'antico patto tra Dio e l'uomo. Il fatto che Egli non intervenga nei modi che piacciono all'uomo o in modo che tutti possano vedere e capire è dovuto non all'ingiustizia o all'incapacità di Dio, ma alla possibilità che ha l'uomo di non servirsi dei doni divini.

Ci si potrebbe ancora chiedere perché le scritture abbondino di termini come Satana, peccato, male e malvagità se, come affermano i Testi bahá'í, il male essenzialmente non esiste. La chiave per comprendere il significato di questi termini è la parola «essenzialmente»: non c'è essenza che sia male, non vi è fonte di energia negativa. Ma vi sono importanti effetti causati dall'assenza di energia. Questi cambiamenti, a volte gravi e terrorizzanti, devono essere capiti e descritti; per questo, per descrivere gli effetti prodotti dall'allontanamento da una fonte di energia, sia essa spirituale o fenomenica, usiamo parole e immagini possenti e vivide. Per esempio, il freddo è assenza di calore, non presenza di energia fredda, non conseguenza di una fonte di freddo. Tuttavia è necessario descrivere gli effetti prodotti dall'assenza del calore, perché questa reazione ci influenza profondamente. E se l'uomo si allontana troppo dalla fonte di calore, fa un viaggio nelle regioni artiche questa mancanza di energia può divenire così palpabile che egli non sarebbe imbarazzato nel dire che una cosa essenzialmente non esistente gli stava facendo congelare i piedi.

L'uomo ha bisogno di parole, per quanto metaforiche, per descrivere le leggi; e benché non esista un'energia negativa e quindi non esista alcuna fonte di quest'energia, egli ha bisogno di descrivere «drammaticamente» e potentemente gli effetti dell'allontanamento da forze positive che esistono. Così, in un certo senso, Hitler e la distruzioni che egli operò furono solo un allontanamento dalle leggi di Dio che sono la fonte di energia; però l'uomo ha bisogno di esprimere i terribili risultati di quell'atto, così si rivolge, per quanto inconsciamente a espressioni metaforiche che descrivano il senso dell'energia negativa emanante da un uomo.

Similmente, le Manifestazioni del passato, desiderando spiegare stati di esistenza spirituali, si sono rivolte alla metafora materiale, non perché volessero

distorcere la realtà di un'esistenza spirituale ma perché questi strumenti sono i soli mezzi mediante i quali gli uomini potevano capire quelle astrazioni. Perciò spesso Essi descrissero l'orgoglio nella forma di un malvagio tentatore, Satana; la crescita spirituale, nell'altro mondo, in termini di una dimora idilliaca pastorale, Paradiso; e la degradazione spirituale in termini di male fisico, Inferno:

Persino i materialisti hanno attestato nei loro scritti la saggezza di questi Messaggeri inviati da Dio ed hanno ritenuto che i riferimenti fatti dai Profeti al Paradiso, al fuoco dell'Inferno, alla ricompensa futura e alla punizione siano stati dettati dal desiderio di educare e di elevare le anime degli uomini.⁵³

In ultima analisi è logico credere in un Dio giusto e amorevole e tuttavia riconoscere la possibilità di ingiustizie e disgrazie; è anche possibile comprendere la natura essenzialmente spirituale della vita umana e tuttavia sentire dolore, pietà, indignazione e rimorso quando le cose vanno male in quello che siamo giunti a chiamare «mondo reale».

Avendo accettato la logica e la validità della realtà materiale in quanto strumento didattico metaforico, possiamo passare all'ultima considerazione: perché questo processo è necessario. Infatti anche se questo processo di sviluppo e di illuminazione spirituale funziona bene, perché non avrebbe potuto esserci un metodo più semplice, più facile, meno doloroso per svolgere lo stesso compito? In altre parole, se Dio è onnipotente e può creare l'uomo nel modo che vuole, perché non l'ha creato già spiritualizzato, già in uno stato di comprensione?

La domanda non è presuntuosa, anche se lo sembra; Bahá'u'lláh affronta questo preciso problema quando spiega:

Colui che è l'Alba della verità è senza dubbio capace di salvare da tale lontananza le anime perverse e di far sì che si avvicinino alla Sua corte e giungano alla Sua presenza. «Se a Dio fosse piaciuto, avrebbe fatto sicuramente di tutti i popoli un sol popolo». Ma il Suo scopo è quello di rendere capaci i puri di spirito e i distaccati in cuore di ascendere, in virtù dei loro poteri innati, alle rive del Più Grande Oceano, perché con ciò coloro che

⁵³ Bahá'u'lláh, *Spigolature* pag. 175.

cercano la Beltà del Gloriosissimo si distinguano e si separino dai perversi e dai malvagi.⁵⁴

In effetti creare creature già spiritualizzare equivale a produrre automi incapaci di apprezzare ciò che hanno perché non l'hanno scoperto loro e non hanno provato niente altro. Analogamente se la realtà spirituale fosse più apparente sul piano materiale, l'uomo non avrebbe un senso di riconoscimento o di percezione personali, dato che quella realtà sarebbe ovvia per tutti. Velando la realtà spirituale in una veste materiale, ponendo la realtà essenziale delle cose a un passo della visione dell'uomo, Dio gli ha permesso di avere ogni opportunità di conseguire la conoscenza spirituale e di avere la grazia del riconoscimento e la consapevolezza del contrasto tra illusione e realtà. Il passaggio dalla tenebra alla luce, dall'ignoranza alla comprensione, può dare molti momenti di giubilo e di appagamento; può dare l'impulso per continuare a progredire e gli strumenti del discernimento con cui raggiungere quello scopo.

Ma forse la giustificazione più importante della necessità della realtà materiale è la natura dell'altro mondo. [Per esempio, se] vi fossero solo due livelli di esistenza, Paradiso per coloro che hanno avuto successo e Inferno per coloro che non l'hanno avuto, o anche se vi fossero vari generi di gironi danteschi entro queste categorie, Dio avrebbe potuto creare l'uomo già spirituale ed egli non avrebbe perduto molto. Anzi, dati i tranelli che avrebbe evitato, una tale creazione sarebbe stata preferibile. Ma gli Scritti bahá'í dicono che nell'altro mondo non c'è esistenza statica, non c'è relegazione in un'eterna dimora, in uno stato d'esistenza fisso. Tanto in questo quanto nell'altro mondo, l'uomo cambia continuamente, in modo positivo, si spera, e il momento di transizione chiamato morte non pone fine al processo di sviluppo spirituale e non pone fine al bisogno che l'uomo ha di utilizzare l'importanza ed essenziale facoltà del discernimento con i suoi relativi strumenti della volontà e dell'azione. In altre parole non c'è una fine, uno stato in cui l'uomo sia finalmente e completamente perfezionato. Anche se non si è servito bene degli strumenti della crescita spirituale, anche se in questa vita ha trascurato la sua natura essenziale, l'uomo ha la possibilità di sviluppare quelle facoltà nell'altro mondo mediante la grazia di Dio, le preghiere degli altri e le sue suppliche.

⁵⁴ Ibidem pag. 79.

E come, con l'aiuto delle preghiere e delle implorazioni dei santi, le anime possono evolversi in questo mondo, altrettanto avviene dopo la morte. Per mezzo di suppliche e di preghiere le anime possono progredire; soprattutto ove siano oggetto dell'intercessione delle Sante Manifestazioni.⁵⁵

Questa distinzione tra il punti di vista bahá'í sulla vita dopo la morte e i concetti tradizionali delle altre religioni è cruciale. Se l'uomo fosse destinato a raggiungere una condizione esistenziale immutabile, un esplicito livello di crescita, potrebbe farlo seguendo un severo canone di regole e norme. Ma poiché in quanto anima umana l'individuo è in continuo divenire, sarebbe impossibile un codice comportamentale fisso, per diverse ragioni. Primo: l'uomo deve mirare sempre più in alto, perché ciò che era ammirevole, efficace, e progressivo ieri può essere regressivo oggi. Secondo: non esistono due situazioni o persone identiche, e nessuna normativa, per quanto accuratamente elaborata, può prendere in considerazione tutte le variabili. Terzo: ciò che si richiede per il progresso dell'uomo non è un baldo e coraggioso superamento delle mete del giorno prima, ma una strada accuratamente scelta di moderazione o equilibrio tra due risposte estreme entrambe malsane, come il coraggio che si trova tra l'incoscienza e la codardia, la gioia tra la serietà opprimente e l'insipida frivolezza, o la saggia guida tra la fredda legalità e la permissività.

In ciascun caso è necessaria la facoltà del discernimento e del giudizio, non una cieca adesione al dogma. Bahá'u'lláh ammonisce l'uomo a valutare il proprio progresso quotidianamente, e con ogni nuovo assestamento egli deve decidere cosa sia progressivo e tuttavia non così lontano dalle sue possibilità da frustrare la sua determinazione di lottare. Così nessun manuale di condotta personale può tener conto delle esigenze di ogni situazione: ecco forse perché Bahá'u'lláh ha rivelato relativamente poche leggi riguardanti il comportamento personale. Ma Egli ha creato istituzioni con poteri decisionali che hanno la capacità di considerare le variabili di una data situazione e ha lasciato moltissimi scritti che possono contribuire ad alimentare la stessa capacità nell'individuo.

Il seguire un codice di leggi richiederebbe certo grandi sforzi e sacrifici, ma alimentare le facoltà del giudizio, discernimento e comprensione oltre a seguire le leggi basilari richiede un tipo di sforzo completamente diverso. Nello stesso

⁵⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Le Lezioni di San Giovanni d'Acqui*, pag. 291.

tempo questo sforzo può dare un tipo completamente diverso di ricompensa, il riconoscimento di Colui la Cui presenza l'uomo si sforza di raggiungere; questa comprensione, come abbiamo già notato, è parte dello scopo dichiarato della creazione dell'uomo.

È chiaro perciò che lo sviluppo dell'uomo dipende in larga misura dalla sua utilizzazione del processo analogico che gli è stato dato per il suo progresso. È ugualmente chiaro che per imparare ad usare questo strumento, l'uomo deve basarsi sulla propria volizione e, almeno negli stadi iniziali della crescita, deve partecipare attivamente, con entusiasmo, ma con saggezza alla realtà materiale che contiene queste analogie.

Indubbiamente vi sono miriadi di giustificazioni alla saggezza dell'universo materiale e alla sua capacità di ammaestrare l'uomo, ma è utile menzionare un requisito finale per un uso conveniente di questo strumento didattico. L'associazione col mondo metaforico deve comportare il distacco, che è una qualità e un processo nello stesso tempo. Come qualità, il termine distacco denota la capacità di usare le analogie materiali senza lasciarsi infatuare o coinvolgere dallo strumento didattico letterale. Come processo, il termine implica un abbandono graduale del nostro affidamento al veicolo materiale per conseguire lo sviluppo spirituale.

In altre parole, il distacco richiede che l'affidamento dell'uomo all'esperienza materiale sia intenzionalmente di breve durata. Come l'acqua che carica la pompa, le lezioni materiali servono a incominciare a creare comprensione e altri strumenti spirituali essenziali. Ma, man mano che cresce, l'uomo deve riferirsi sempre meno e meno direttamente all'analogia materiale per comprendere l'astrazione e mettere in moto il proprio sviluppo. All'inizio egli è come un giovane amante, attratto verso il veicolo letterale che ha espresso i sentimenti e le emozioni astratte. Non sa dissociare l'idea del veicolo metaforico, come un amante non sa differenziare il proprio amore dall'espressione materiale di quel sentimento. Ma maturando, l'amante deve abbandonare la propria dipendenza dal corpo per stabilire un legame spirituale e deve riconoscere la vera fonte della sua attrazione verso l'altro. Così l'uomo nel suo sviluppo deve conoscere sempre più la realtà espressa mediante il mondo materiale e deve avere sempre meno bisogno di mettersi in relazione con quelle realtà spirituali attraverso la metafora fenomenica.

Per esempio, negli scritti di tutte le religioni è detto che uno dei più grandi pericoli nel progresso dell'uomo è l'amore per sé che è espresso metaforicamente per mezzo dell'attaccamento alla metafora materiale dell'uomo, il corpo. Perciò, quando l'uomo diviene eccessivamente interessato alla propria apparenza materiale, può dimenticare che la sua ultima realtà è l'anima che si esprime temporaneamente mediante il suo corpo. Quando ama il veicolo per se stesso e vede in esso un sinonimo del tenore, l'uomo si attacca alla metafora letterale e dimentica tutta la natura analogica di questa esperienza materiale.

Per proteggerlo da questo cattivo uso dell'esperienza materiale, il Creatore gli ha dato alcuni ricordi metaforici della sua vera natura e realtà essenziale. Il più importante è il processo di invecchiamento. Quasi nel preciso istante in cui il suo corpo materiale ha raggiunto l'apice, l'uomo è un essere intellettuale e spirituale che incomincia a comprendere appieno cosa gli si richiede di fare su questo piano di esistenza. In parole semplici, quando l'uomo incomincia a lottare per la crescita spirituale, il suo ego metaforico incomincia a sgretolarsi sotto i suoi occhi. Egli può non comprendere il significato della sua missione terrena e lasciarsi attrarre verso l'ego metaforico, ma questo processo ordinato da Dio gli insegna quotidianamente che il suo attaccamento è condannato, che col tempo si distaccherà, gli piaccia o no.

Così se l'uomo desidera crescere nella vita, l'unico tipo di crescita che abbia valore duraturo è la crescita spirituale; e se questo sviluppo progredisce come deve e può, al deterioramento dell'ego materiale assieme al deterioramento della capacità che ha l'uomo di mettersi in rapporto con tutta la scuola materiale, corrisponderà una concomitante crescita delle sue facoltà spirituali, così che al momento della transizione dal mondo materiale al «mondo reale» il suo distacco finale dalla metafora consunta avverrà nell'istante preciso in cui egli non potrà più servirsene:

La condizione dell'anima dopo la morte non può essere descritta, né è possibile presentarne e rivelarne l'intero carattere agli occhi dell'uomo. I Profeti e i Messaggeri di Dio sono stati inviati al solo scopo di guidare l'umanità sul diritto sentiero della verità. Lo scopo recondito della loro rivelazione è stato quello di educare tutti gli uomini acciocché essi possano

nell'ora della morte, ascendere nella più grande purezza e santità al trono dell'Altissimo.⁵⁶

⁵⁶ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, pag. 174.